NEL CENTENARIO DELLA MORTE

Chateaubriand

Tutti conoscono il bel nome sonante del Visconte, uno di quei nomi che solcano, a guisa di comete, il cielo romantico dell'Ottocento; ma quanti fra noi leggono ancora, quanti hanno letto per intero, foss'anche per ragioni di scuola e di studio, il *Genio del Cristianesimo* o i *Martiri*? Il profilo energico, una certa posa statuaria dell'uomo, prevale sui ricordi dello scrittore, mentre oscuramente si sa che la vera e propria gloria tocca a quest'ultimo. E allora, qualche immagine, esotica e dolorosa, risorge vagamente dalla trama di brevi racconti: *Atala, René, Le dernier Abencérage*... ma anche su di essi persiste come una ombra l'idea ch'è pur sempre rimasta dell'uomo: una idea che non gli è in tutto favorevole. Nell'opinione comune su Chateaubriand, è l'eco sopita dei clamori che egli suscitò al suo tempo, a cui si mescola un sospetto legittimo di quanto in lui non era pienamente sincero, e la nota riposta, ormai segreta e lontana, di una men nobile invidia e gelosia, che seguiva le sue fortune e la sua fama, per alcune parti usurpata, o ghermita con una splendida violenza.

Chateaubriand fu lo scrittore dell'Impero, del primo impero: non già che l'abbia celebrato, s'intende; ma fu il grande scrittore di quel periodo; poichè la Signora di Staël, che gli si accompagna in un binomio consacrato dalla storia, è una figura notevole, un talento espansivo e operoso, soprattutto nel corso delle dottrine letterarie, ma non attinse mai *le grand goût* e di rado i momenti felici dell'artista che crea le nuove forme e le nuove bellezze.

Napoleone stesso intuì il valore di quell'emigrato selvaggio, che tornava dall'America e dall'esilio a rafforzare la pallida schiera dei suoi poeti, e indulse ai capricci di un «genio» che gli era ostile ma gli appariva capace di assecondare col pensiero i suoi vasti disegni: come appunto quello d'un ritorno, imperiale e fastoso, alle tradizioni cristiane.

E d'altra parte è noto che Chateaubriand finì per elevare sul gregge, nella sua visione, — o immaginazione — storica, due «superuomini» (non c'era ancora la parola, ma la cosa, e il sogno, e l'inganno): lui e Napoleone, con una superbia e fatuità, che divide fra i due, e più certamente su di lui, come uomo politico, un senso spettacolare e quasi istrionico. Il principio del secolo, com'egli lo dipinge, è senza dubbio, se lo confrontiamo con la storia, una tragicommedia, quale poteva giudicarla Pio VII, secondo l'episodio di Fontainebleau narrato da Alfred de Vigny. E quella che fu la politica di Chateaubriand, sia di contro a Napoleone, sia lungo tutta la Ristorazione, se ai suoi occhi si componeva nelle linee di un'ardita e immensa ispirazione, si ridusse in realtà ad una successione di grandi e vani atteggiamenti, seguiti da una serie di scacchi, da cui gli bastava di salvare l'onore: cioè uno spirito personale e cavalleresco, di fedele tradizione e di ombrosa fierezza.

Ma è innegabile ch'egli possedeva sommamente il «dono» dello scrittore: nell'immagine, nel ritmo, nella larga onda fantastica ed evocatrice. Solo che Chateaubriand si trovi di fronte a una scena della natura: il golfo di Napoli, le rovine di Roma e della Grecia, la Gallia che risorge dalle impronte secolari della sua terra, ed ogni volta è rapito, e dispiega i suoi prodigi, le magie di un vasto disegno e degli splendenti colori, infusi d'un fascino, di un segreto di poesia e di melanconia.

Diversi da lui, talora opposti *toto coelo* nelle idee, nelle fedi, nei propositi, lo riconobbero quale un maestro altissimo dello stile i maggiori artisti francesi che vennero dopo di lui: da Hugo a Flaubert, da Michelet a Barrès (*Un jardin sur l'Oronte*, di cui ora ci è dato penetrare l'intima origine passionale, non è tuttavia che una ripresa e una modulazione del *Dernier Abencérage*); e una sottile affinità, ricca di sfumature, si scorge persino fra l'autore del *Genio del Cristianesimo*, sepolto sullo scoglio di Saint Malò, e l'altro grande brettone, che scrisse la preghiera sull'Acropoli, Ernesto Renan.

Su quello sfondo, su quelle vedute liriche della natura, i personaggi di Chateubriand, i suoi caratteri, vivono in quanto concordano con esse, e le compiono, rispecchiando un lato della sua coscienza, o delle creature amate da lui: ch'è un'altra dilatazione, o conquista, del suo lirismo. Qui sta la loro forza e il loro limite, come dimostrano, or luminosi, ed or gelidi, nel sontuoso apparato di un poema in prosa, *les Martyrs*.

La critica militante, l'interpretazione aggressiva della persona e dell'opera di Chateaubriand ebbe il suo campione nel Sainte-Beuve; il quale conobbe da vicino il grand'uomo nel salotto della signora Récamier e lo vigilò fino all'ultimo con una sommessa diffidenza. Vivo ancora Chateaubriand, lasciò intendere ch'egli non ammirava veramente se non *René*, come l'espressione diretta e fedele di uno stato d'animo, della angoscia giovanile che precede l'esperienza stessa del dolore; il resto, compresi *Atala* e *il Génie*, gli appariva tutto quanto viziato da una maniera ambigua e retorica. E l'anno stesso in cui moriva Chateaubriand, nel corso che Sainte-Beuve professò a Liegi, e da cui trasse il libro su *Chateaubriand et son groupe littéraire*, abbandonò la briglia a tutta la sua severità; usciti appena i *Mémoires d'Outre-tombe*, li giudicò e li svalutò con asprezza in uno dei primi *Lundis*. In questo — come altre volte, quando si trattava di scrittori contemporanei — Sainte-Beuve non colse nè il vero nè il giusto (che sono poi, o dovrebbero essere, una cosa sola).

Forse, ai primi lettori dei *Mémoires* era ancor troppo presente l'uomo, e li offendeva, li urtava tutta quella vanagloria politica, ch'era facile confrontare con la storia recente; ma via via che gli anni si accumulano su quella tomba, la «questione personale» si attenua e si scolora, e lo scrittore si eleva. I *Mémoires d'Outre-tombe* sono ormai collocati al vertice dell'opera di Chateaubriand; si vedano anche solo i due libri, di Jules Lemaitre e di André Maurois, che seguirono a lunghi intervalli quello del Sainte-Beuve e che raffigurano un equo bilancio della fortuna postuma di Chateaubriand.

Scorrono i *Mémoires* su di un tono più spontaneo, agevole, quasi familiare, al punto che può essere familiare quel superbo signore dello stile; e quanto alla maggiore o minore veridicità, conviene considerarlo come un gran romanziere che delinea il suo personaggio centrale. Tutte le pagine sulla sua giovinezza sono di un'evidenza, d'una schiettezza, di un'armonia mirabili. Marcel Proust, che non abusa certamente di citazioni, ha trascritto per intero nel *Temps retrouvé* due passi dei *Mémoires*, dove lo zirliar d'un tordo su di una betulla e un delicato profumo d'eliotropio che muove dagli umili campi su di un vento «d'aurora» ridestano la memoria improvvisa, integrale di vaste zone di vita: quella ch'era, secondo Proust, l'origine psicologica e la condizione essenziale dell'arte. (L'evocazione di Combourg aveva preceduto quella di Combray).

E a dominare i ricordi di una sì lunga e prodiga esistenza sorgono nel pensiero dello scrittore i nomi ed i volti delle donne meravigliose che lo amarono, tragiche o felici, da Paolina di Beaumont a Delfina di Custine, a Natalia di Noailles (la duchessa di Mouchy), fino alla bellissima Juliette Récamier, ch'egli unico vinse e che fu poi la sua ideale compagna delle ore estreme.

Ferdinando Neri

A Mosca, ad una festa di bimbi, è stata eletta la reginetta. Eccola in mezzo alla folla dei concorrenti trasformati in altrettanti ammiratori

INNOVAZIONI E CROLLI

La fabbrica dei gentiluomini

I ragazzi del collegio di Eton non porteranno più il cilindro, simbolo della "rispettabilità,, - E come potrà formarsi ora la classe dirigente inglese?

(Dal nostro corrispondente)
LONDRA, luglio.

Dal primo settembre i ragazzi del collegio di Eton non porteranno più il cilindro. La cosa è tanto grave che merita una commemorazione. Lo ha annunziato quest'oggi il preside dell'aristocratico ed antichissimo collegio in una circolare ai genitori degli scolari, nella quale annunzia loro altresì che la retta annuale salirà da 278 sterline a 308 e la quota per lo sport da 5 a 10.

Dice il preside che la triste decisione è stata imposta unicamente dalla scarsità di cilindri; molti ragazzi dovevano andare in giro a capo scoperto perchè non potevano comprarsi un cilindro. Non vi sono quindi sottintesi politici; nulla a vedere con l'entrata di 80 «borsisti» piazzati nel collegio dal ministro dell'educazione socialista il quale spera che questi 80 figli della gleba smantelleranno la roccaforte dei pregiudizi di classe (ammesso che ne esistano ancora) in cui si supponeva che fossero educati (ma lo erano proprio?) gli scolari del collegio di Eton.

A tutti gli usi

Il punto è: senza cilindro, gli scolari di Eton si sentiranno ancora candidati a quella che una volta si chiamava la classe dirigente? Dal 1820 i collegiali di Eton portavano il cilindro. Per la morte di Giorgio III (pazzo, e padre di quel bel tipo che fu il Principe Reggente amico di Brummel) i ragazzi di Eton ebbero l'ordine di mettersi in cilindro ai funerali del re. Da quel giorno il cilindro diventò l'uniforme del collegio di Eton, con la giubba a code che noi chiamiamo tight ma che in inglese si dice «morning coat», ossia, giacca da mattina. In un vecchio numero dell'Eton college Chronicle si legge: «Il cilindro è non solo utile come copricapo ornamentale fortemente protettivo, ma serve anche come praticissimo foot-ball. Ci si possono mettere le uova, l'inchiostro, le fragole o il gelato».

A Eton il cilindro, chiamato topper, doveva essere portato sempre: per andare in classe, al refettorio, nella cappella, e per uscire nel villaggio e attraversare il ponte che congiunge Eton con Windsor. Ma sarebbe stato di pessimo gusto (e si noti che tutta l'educazione di Eton è basata sul buon gusto, che deve regolare la vita e le azioni di un gentleman), andare in vacanza o in visita ad amici con il cilindro. I cilindri erano fabbricati da cappellai locali, per i quali erano un'ottima industria: 1130 scolari, ognuno dei quali doveva avere almeno due cilindri l'anno a 6 sterline l'uno. I cilindri, poi, dovevano di continuo essere riportati al cappellaio perchè ridesse il lucido al pelo arruffato in qualche partita a pugni. Dice uno dei fratelli di re Giorgio VI, il Duca di Gloucester, che senza il cappellaio Thomas Harris, soprannominato Solomon, il quale gli rilucidava il cilindro, egli sarebbe stato sempre in punizione.

Un pedagogo parla

Ora il fatto importante è che, Eton era, in Inghilterra, la «fabbrica dei gentiluomini»; qui furono educati i figli dei re e tutti i grandi uomini politici delle ultime venti generazioni di governanti inglesi (ricordate il Duca di Wellington? «La battaglia di Waterloo fu vinta sui campi sportivi di Eton»); qui si dava tale tono alla futura carriera di un uomo, che le famiglie inglesi vi iscrivevano i loro figli appena nati; ed era la «fabbrica dei gentiluomini» perchè i giovani vi crescevano abituati a portare il cappello a cilindro. In Inghilterra si aveva, ma no, si ha ancora — come le giornate di Ascot ci hanno mostrato — una profonda fede nelle virtù politiche di un cappello a cilindro.

Un pedagogo di Eton mi recitò un giorno una strana omelia in esaltazione del cilindro:

«Il cilindro è un simbolo di rispettabilità, di stabilità sociale e prosperità economica. Il cilindro è per il cittadino ciò che le corona è per il re. E' degno di rilievo che le guerre mondiali, che pure hanno ucciso tanti emblemi e tante convenzioni, non sono riuscite a eliminare il cilindro. Che cosa è uscito di veramente incolume dalla guerra? La fede religiosa e il cilindro. Se voi avete in testa un cilindro, siete immediatamente scambiato per un gentleman. Pochissimi furono gli assassini commessi da uomini in cilindro. E' universalmente ammesso che un uomo in cilindro cerca di comportarsi in modo da essere degno del suo copricapo. Ed ecco l'effetto sociale; il declinare del cilindro fu accompagnato dalla diffusione di idee rivoluzionarie. Quanti rivoluzionari possiamo citare che bandissero le loro dottrine con un cilindro in testa? In qualunque caso, un rivoluzionario in cilindro non predicherà mai la stessa rivoluzione di un rivoluzionario col cappello a cencio. Un popolo in cilindro troverà naturale obbedire ai dieci comandamenti...».

Per questo, diceva quel pedagogo, al collegio di Eton si insegna prima il corretto uso del cilindro che il teorema di Pitagora. Ed ora al collegio di Eton si è abolito il cilindro. Dice il preside che dal 1945 in qua molti scolari arrivavano al collegio con abiti di seconda mano. No, un'aristocrazia ridotta ai vestiti di seconda mano non può più essere la classe dirigente.

C. M. Franzero

Il cilindro se ne va, ma gli allievi di Eton lo hanno ancora sfoggiato per la festa del 4 giugno

DOMANI ALLE ASSISE DI BOLOGNA

La tragica notte di Gaggio

Venti banditi mascherati armati di una mitragliatrice irrompono nel paese - Azionista ucciso - Quattro persone prelevate e soppresse - Svaligiate la banca e case private - Terrore ed omertà

Bologna, 3 luglio.

Lunedì finalmente dopo molti indugi e rinvii, già consigliati come si è sempre detto da ragioni di opportunità e di calcoli politici, si inizierà alla corte d'Assise il processo di Gaggio Montano e in questa occasione, ora si spera, sarà data definitivamente sepoltura al «Messico d'Italia». Il quale incominciò proprio in quel paese dell'Appennino bolognese a una sessantina di chilometri dalle città più di due anni or sono.

Alle ore 18 circa del 16 novembre 1945 una ventina di individui, in parte mascherati e con fazzoletti rossi al collo, armati di mitra e di una mitragliatrice pesante, irruppero nel paese e lo tennero in loro balìa fino alla mezzanotte. Sequestrati i cinque carabinieri in caserma e controllati gli accessi al paese, i malviventi che appaiono tutti giovani pratici della zona e di simili azioni, tanto che si chiamano tra loro con un numero anzichè per nome ed incontrandosi si scambiano una parola d'ordine «Milano Fu, Milano Fi», eseguono rapidamente ciò che si sono prefissati.

La trista impresa

Alcuni di essi entrano in casa di Aldo Brasa, iscritto al partito d'azione e lo abbattono con una raffica di mitra alla presenza della moglie incinta e dei figli, poi prelevano il fratello dell'ucciso, Guido, mentre altri saccheggiano varie case e la Banca, si appropriano di 370 mila lire in contanti, di biancheria, generi alimentari, oggetti d'oro e non dimenticano intanto di ricercare qualche altro nominativo che hanno bene in mente: tra questi il sindaco liberale conte Ferrari, il segretario del partito d'azione e del C.L.N. Graziani e la maestra elementare Sabbatini, accusati di fascismo e di reazionarismo e per fortuna assenti dal paese.

I motivi, o meglio i rancori politici, risultano del resto evidenti oltrechè dalla parola «epurazione» citata frequentemente quella notte, dalla scelta che i banditi fanno, fucile alla mano, fra i paesani radunati nell'osteria. Vengono così prelevati, oltre a Guido Brasa, Adolfo Cecchelli, un ex-impiegato comunale già iscritto al partito fascista repubblicano, Alfredo Capitani, un giovane che aveva militato nell'esercito di Salò prima di passare con i partigiani e colei che lo aveva allevato, Bianca Ramazzini, la padrona dell'osteria, la signora da far fuori. A mezzanotte, mentre il parroco assediato in canonica si attacca alle campane e cerca di dare l'allarme, i banditi abbandonano Gaggio con i quattro prigionieri e il bottino.

I cadaveri denudati

Una settimana dopo un cacciatore rinviene a pochi chilometri dal paese i cadaveri denudati dei quattro, sepolti a fior di terra. A quel tempo la polizia fatica molto a compiere ogni indagine, intralciata com'è dalla continua paura od omertà che sigilla le labbra di quanti potrebbero o dovrebbero parlare, frenata dalla propria debolezza e insicurezza e da una quantità di scrupoli e reticenze di natura politica.

Il Messico frattanto è sceso dal monte di Gaggio, il veccio caposaldo della linea gotica, e ha allargato il campo d'azione spingendosi fino nella Bassa Bolognese, Modenese e Reggiana, sulle colline e nelle pianure meno insidiate dalla guerra. Ogni settimana in un giornale umoristico assai diffuso e letto con molta cautela, la via Emilia è figurata come una strada irta di croci e di tombe con biechi figuri che spianano il mitra da dietro le siepi. Molti dicono allora, e sono nel vero, che tutto questo è effetto della guerra, della mostruosa confidenza presa dai giovani con le armi e con la morte e aggiungono che è un veleno lento da cacciare dal sangue. Intanto, poichè la tensione politica è assai alta e i partiti si adombrano per ogni allusione a ogni iscritto e la democrazia è ancora una pianta troppo tenera per farle sopportare potature troppo energiche, molti consigliano di tacere o di agire almeno con grande prudenza, per via delle elezioni amministrative e politiche, per via degli scioperi e dei comizi di protesta, per via di una polemica politica che presto, come un fuoco micidiale, si propagherebbe per tutta la regione, dal monte al piano e finirebbe per provocare danni ben più gravi dei rimedi sperati. E così il processo di Gaggio si è trascinato per oltre due anni, forse con beneficio di tutti, tranne che per gli imputati.

Giustizieri popolari

E' vero infatti che i sedici imputati di Gaggio (uno di essi, il presunto capobanda, Lenzi, è morto in carcere dopo che era già stato condannato a trent'anni per un altro omicidio e altri sei sono latitanti, pare in Jugoslavia), sono tutti dei giovani che hanno militato nelle brigate partigiane comuniste, è vero che tra essi spicca l'ex-segretario del partito comunista di Gaggio, Ivo Gaetani, e che dagli atti processuali risulta pure fra le contraddizioni successive, come essi si siano atteggiati subito a giustizieri popolari, a epuratori della montagna eseguendo gli ordini o interpretando i desideri dei loro capi politici.

I nomi grossi e autorevoli non mancheranno in questo processo, nè le occasioni alle più vistose speculazioni dal momento che il Gaetani non si peritò, per difendersi, di citare nel suo primo interrogatorio quelli di Togliatti, del sen. Colombi e del sindaco di Bologna, Dozza, a proposito di un nuovo G.A.P. «che aveva lo scopo — assicura l'ex-comunista — di eliminare non solo i fascisti, ma anche coloro che avrebbero potuto intralciare il nostro movimento, soprattutto in vista delle elezioni». Che è poi la versione più colta, per così dire, e in termini burocratici dello stesso concetto espresso da altri imputati o testimoni e trascritta nei verbali: «E' ora di finirla coi signori», «anche gli agrari devono diventare tutti comunisti ad ogni costo altrimenti faremo delle stragi», «in Italia non si andrà bene fino a quando non ci sarà un partito solo» e così via.

Pare inoltre che il Lenzi e i suoi compagni si fossero impegnati a versare alle casse del partito comunista una parte della somma rubata a Gaggio, ma la promessa non fu mantenuta perchè ognuno consumò il suo gruzzolo in balli e bisbocce.

Crimine volgare

E' facile ora prevedere che nei prossimi giorni gli imputati punteranno sugli aspetti politici della causa, benchè anche da questo punto di vista fossero trascurabili gli appunti mossi agli uccisi, per beneficiare dell'amnistia per la rapina e della riduzione della pena per gli omicidi. Come è d'altra parte facile supporre che altri motivi polemici, di una polemica sproporzionata, si innesteranno per reazione su questo che fu e appare oggi più di ieri, un crimine volgare, perpetrato da comuni delinquenti, in un tempo ormai remoto della vita nazionale, quando per l'incertezza delle coscienze, i rancori politici e le meschine beghe personali, potevano essere scambiati per qualche cosa di più elevato. Così, se sarà fuori del giusto chi dalla vicenda di Gaggio trarrà lo spunto per una condanna totale del partigianesimo emiliano, non cadrà in un errore meno grave chi vorrà coprire gli imputati di oggi con una bandiera da serbare per occasioni migliori. Il Messico emiliano sembra per fortuna ormai tramontato. La via Emilia è ridiventata la pacifica strada di un tempo e un partito disciplinato e attento ai mutamenti della psicologia popolare quale è il partito comunista, non potrà che abbandonare a cuor leggero questi ultimi messicani come sospetti, fra l'altro di un trotzkismo che non gli si addice adesso meno ancora di ieri.

g. v.

Veloci ruote del Tour

Condotta passiva degli assi, fuga a 5, vittoria di Pras, passaggio della maglia gialla a Lambrecht - Immutata la posizione degli italiani la cui offensiva è attesa sui Pirenei

(Dal nostro inviato speciale)
La Rochelle, 3 luglio.

Bisogna proprio dire che prendere la maglia gialla non porta fortuna. In quattro tappe la divisa del «leader» ha cambiato quattro volte possessore. Ma, forse, la serie dei trapassi quotidiani è finita, perchè il nuovo titolare, Lambrecht, è quello che meglio se l'è assicurata sulle spalle, con oltre tre minuti di vantaggio su Bobet. Non è da escludere che il belga se la porti almeno fino a Biarritz, perchè ho l'impressione che, dopo Bartali, egli sia il più meritevole di vestirla.

Quello che poi potrà fare questo nuovo assurto all'ordine del giorno del Tour non ve lo saprei precisare, neppure dopo aver chiesto informazioni sul suo conto ai colleghi belgi, i quali non l'hanno visto correre che da indipendente prima della guerra; poi Lambrecht è andato ad abitare in Francia e di là i tedeschi invasori lo hanno mandato a lavorare in Germania, dove per cinque anni ha dovuto fare ben altro che correre in bicicletta. Così, pur avendo già trentadue anni, egli è ancora ciclisticamente giovane e fresco; dopo la guerra si è sposato con una francese, si è messo a vendere biciclette a Brest e si è fatto onore in corse non classiche. Che sia un bell'atleta, lo si vede. Che vada forte in pianura lo abbiamo visto ieri e oggi; come vada in salita — e questo è quanto più ci interesserebbe sapere — nessuno può dirlo.

Il bilancio della giornata odierna si chiude per i nostri in passivo solo nei confronti di Lambrecht — e non è che in seguito potremo dire se è un passivo molto grave o no — perchè tutti gli altri «assi» sono giunti a La Rochelle insieme a Ronconi, a Bartali e a tutti gli altri italiani meno Drei e De Santis, caduti. Quest'ultimo, anzi, è arrivato fuori tempo massimo e non si sa ancora se la giuria lo riammetterà in gara per domani. Però è quasi certo che non potrà partire, perchè, anche se lo considereranno arrivato in tempo buono, risulterebbe ultimo nella classifica e quindi automaticamente eliminato.

A questo risultato si è giunti dopo una corsa velocissima, lanciata a quarantacinque all'ora dal tentativo di Bonnaventure, Rolland e Sciardis quasi in partenza. Questi tre furono inseguiti dapprima da un gruppetto di sei uomini e poi da un altro in cui di italiani c'erano solo Bartali e Pasquini; poi sopraggiunsero anche Ronconi e Seghezzi. In ritardo erano invece la maglia gialla e, più ancora, il plotone in cui erano rimasti Robic, Fachleitner, Impanis, Camellini, ma tutti questi inseguitori vennero poi man mano fondendosi insieme, mentre dal trio di avanguardia si staccava Sciardis per venire ad unirsi al compagno Lambrecht, evaso dal grosso insieme a Pras. I tre andarono a prendere Bonnaventure e Rolland e tutti e cinque disputarono la volata al velodromo di La Rochelle, vinta da Pras, non senza un evidente danneggiamento di Sciardis.

Per quanto anche questa tappa abbia lasciato qualche spiacevole traccia sulla posizione degli italiani, essa non è più grave del preventivato e non motivo di apprensione per i nostri. Ne rimangono ancora due di queste maledette gatte da pelare che sono le tappe prima dei Pirenei. Se domani sera a Bordeaux la situazione degli italiani non sarà cambiata, potremo dire di aver superato il penultimo ostacolo prima delle montagne e guardare con maggior fiducia all'Aubisque e al Tourmalet.

GIUSEPPE AMBROSINI

Ordine d'arrivo della Nantes-La Rochelle: 1. Pras, che compie i 166 chilometri in 4,1'42", alla media di Km. 41,208; 2. Sciardis, id.; 3. Rolland, id.; 4. Bonnaventure, id.; 5. Lambrecht, id.; 6. Ramoulux, in 4,6'1"; 7. Helary, id.; 8. Goussot, id.; 9. Ockers, id.; 10. Klabinsky, id.; 11. Mertens, in 4,6'32"; 12. Caffi, id.; 13. Gauthier, id.; 14. Rémy, id.; 15. Franken, id.; 16. Mathys, id.; 17. Jomaux, tutti con lo stesso tempo di Mertens; 18. un plotone in cui sono Impanis, Mathieu, Brambilla, Camellini, Bartali, Bevilacqua, Biagioni, Cottur, Ferugglio, Pasquini, Rossello, Volpi, Robic, Fachleitner, Lazaridès, Vietto, Ronconi, Coppini, Magni, Seghezzi, Lambertini e Corrieri; 99. Drei, in 4,8'49".

Classifica generale: 1. **Lambrecht**, in 25,12'11"; 2. Bobet 25,18'35" (distacco 3'24"); 3. Mathieu 25,19'50" (dist. 7'39"); 4. Thietard 25,20'53" (dist. 8'42"); 5. Lapébie 25,22'48" (dist. 10'37"); 6. Ramoulux 25,23'17" (dist. 11'6"); 7. Impanis 25,23'18" (dist. 11'7"); 8. Giguet 25,23'48" (dist. 11'37"); 9. **Ronconi**, idem; 10. Sciardis 25,25'42" (dist. 13'31"); 11. Pras 25,28'27" (dist. 16'16"); 12. Engels 25,29'23" (dist. 17'12"); seguono fra i più noti: 15. Teisseire 25,30'19"; 17. Camellini 25,31'2"; 22. **Bartali** 25,32'51" (dist. 20'40").

Giunte in Italia
le salme di Varzi e di Tenni

Berna, 3 luglio.

Alla presenza del Ministro d'Italia, del personale della Legazione italiana e di numerosi corridori che partecipano al Gran Premio di Berna, si è svolta stamane all'istituto di medicina legale della Università di Berna una cerimonia funebre in memoria di Tenni e di Varzi.

La signora Norma Varzi e il fratello Angelo hanno fatto ritorno a Galliate. La salma dell'asso giungerà invece al paese natio nella nottata. I funerali avranno luogo martedì alle 18 nella chiesa di Galliate.

L'autocarro della Guzzi che trasporta la salma di Omobono Tenni è già giunto a Mandello Lario. E' stata allestita una camera ardente e le maestranze della Guzzi vegliano la salma. Domani mattina il trasporto funebre proseguirà per Treviso, dove alle ore 19 si svolgeranno i funerali.

Lorenzetti vince a Berna

Berna, 3 luglio.

Una brillante vittoria è stata ottenuta oggi dall'italiano Lorenzetti nel circuito motociclistico di Berna (categoria 250 cc.). Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Lorenzetti (Italia) su Guzzi che impiega 1 ora 9'5" alla media oraria di 126 km.; 2.o Mastellari (Italia) su Guzzi in 1,9'16"; 3.o Ruffo (Italia) su Guzzi in 1,9'35".

Nella categ. 350 cc. la vittoria è toccata al cecoslovacco Juhan su Velocetta.

A Firenze si è svolta ieri la prima giornata dell'incontro di atletica leggera tra Italia e Svizzera. Taddia, nel lancio del martello, ha stabilito il nuovo primato italiano con m. 53,21 (vecchio primato dello stesso Taddia m. 53,08). Nei 400 ostacoli Missoni ha dominato stabilendo il miglior tempo dell'annata. Nel salto con l'asta e nei 1500 metri piani gli italiani non hanno potuto fare altro che opporre una valida resistenza ai migliori avversari. La staffetta 4×100 è stata vinta dagli italiani, e pure in questa gara è stato registrato il miglior tempo dell'annata. Siddi ha imposto la propria classe nei 400 piani. La classifica vede in testa gli azzurri con 36 punti contro 28 degli svizzeri.

Classifiche della prima giornata di gare alla Susa-Moncenisio (Km. 16,600), eliminatoria provinciale del «Volante d'Argento»: Gruppo Fiat 500: 1. Marsaglia C., 24'37"4, media Km. 40,998. - Gruppo Fiat 1100: 1. Segre L., 17'39"4, media Km. 56,386; 2. Caffaro, 18'0"3; 3. Amendola P., 18'3"1; 4. Toselli; 5. Manzone; 6. Nasi E.; 7. Antonacci. - Gruppo Lancia Aprilia: 1. Granero, 15'8"4, media Km. 65,735; 2. Christillin, 15'14"2; 3. Amendola S., 15'32"2; 4. Giusti. - Gruppo Alfa Romeo 2500: 1. Bedosti, 14'45", media Km. 67,508; 2. Mussetta, 14'50"3.

Ieri e oggi a Mirafiori

Pubblico poco numeroso, campi di partenti nutriti, corse interessanti. Il premio più importante, Trieste (L. 300.000, m. 2040) si è corso con oltre mezz'ora di ritardo sul programma! Ad una sollecita partenza schizza in testa il favorito Zingaro, che conduce tutta la corsa e taglia primo il traguardo; 2. Ennio; 3. Aizon; 4. Molveno. Non piazzato Fiumicino. Totalizzatore: 17, 15, 24; a. 58; d. 104. Tempo: 2'47"1 (1'23"6).

Oggi, alle 16, sesta riunione di trotto a Mirafiori con la disputa del Premio Appennini (L. 500.000, m. 1700) nel quale sono dati partenti Molveno, Fiumicino, Zingaro, Ennio, Sanmartino, Dedallo, Pandora. I più raccomandabili ci sembrano Pandora ed Ennio. Per le altre prove della giornata ci sembrano bene in corsa: Pr. Moncenisio: Elettrico, Libertaccia; Pr. Giomein: Enfasi, Lucrezio Caro; Pr. Robella: Manuelita, Ranocchio; Pr. Brozolo: Quero, Enfasi; Pr. Borgo Po: Atalanta, Fiumicino; Pr. Gesso: Severino, Orero.

L'ultima di campionato

La Juventus giocherà oggi allo Stadio l'ultima partita di campionato incontrando la Pro Patria. Si tratterà, per i bianco-neri, di concludere nel migliore dei modi il loro brillante finale di stagione.

Una nuova pila atomica funziona da oggi in Inghilterra

Londra, 3 luglio.

Una pila atomica ad alto potenziale è stata messa in funzione oggi nella stazione sperimentale inglese di ricerche atomiche a Harwell, nel Berkshire, ove da circa un anno era in azione una pila a basso potenziale. Il nuovo dispositivo sarà impiegato per rendere possibile lo sfruttamento dell'energia atomica per usi pacifici.

Contemporaneamente procedono alacremente gli esperimenti per annullare gli effetti delle radiazioni dell'uranio. Si pensa che fino a quando non sarà conosciuto il mezzo di protezione delle emanazioni mortali delle sostanze radioattive in genere, il funzionamento della pila atomica rimarrà pericoloso e privo di pratica utilità.

Si calcola che la capacità produttiva della pila sia di 6 mila chilowattora. Per la sua fabbricazione sono state impiegate centinaia di tonnellate di grafite e costruito uno scudo protettivo di cemento dello spessore di un metro.

PERTINI AL PROCESSO KAPPLER

Impossibile liberare i prigionieri

Roma, 3 luglio.

«Quale comandante delle forze clandestine della città aperta di Roma — ha dichiarato, oggi, al processo Kappler, il generale Armellini — avevo dato disposizioni che, entro la cerchia della città non si eseguissero degli attentati, perchè i loro risultati si erano dimostrati sempre più nocivi che utili. Il Comando militare era in rapporti, di stretta collaborazione, con la Giunta militare del C.L.N. che aveva origini di natura politica: non so se le nostre direttive vennero poi eseguite dai dipendenti della Giunta militare. Questo ha spiegato il teste che era stato designato nell'incarico dal Governo Badoglio, d'accordo con gli alleati.

Anche oggi sono continuati a sfilare davanti al Tribunale i testimoni citati dalla difesa, il cui numero si va ben presto esaurendo. E' probabile, quindi che l'istruttoria orale abbia termine fra qualche giorno. Intanto, lunedì sarà ascoltato il sen. Bencivenga e il presidente del Senato on. Bonomi. Oggi ha deposto, oltre ai numerosi testi a discarico, Quapp e Clemens. Il sen. Sandro Pertini ha ripetuto quanto già detto da Amendola e Bauer sul funzionamento della Giunta militare del C.L.N.

Egli ha spiegato che tale Giunta disponeva, in linea di massima, gli attentati che poi, praticamente, venivano realizzati dagli organi dipendenti. Continuando, il sen. Pertini ha detto che il 25 marzo si riunì la Giunta militare e si discusse sul fatto se non era stato un errore non tentare nulla per liberare coloro che poi finirono alle Fosse Ardeatine. E fu proprio Pertini a dire che non vi era da rammaricarsi di nulla perchè qualunque tentativo del genere avrebbe dato un risultato negativo.

Aumento del 50 per cento delle tariffe telefoniche

Roma, 3 luglio.

Gli uffici competenti del Ministero PP.TT. hanno sottoposto all'esame del comitato centrale dei prezzi le nuove tariffe telefoniche. Le richieste di aumento si aggirano intorno al 50% del prezzo attuale delle conversazioni telefoniche sia urbane che interurbane. Anche il canone delle utenze e delle conversazioni con gettone dovranno subire varianti. Inalterate rimarranno le riduzioni per i giornali e le agenzie di stampa. Le nuove tariffe, a quanto apprende l'«Ari» dovranno andare in vigore il 1° agosto.

Carabiniere caduto in conflitto coi banditi

Palermo, 3 luglio.

Un altro carabiniere è caduto eroicamente in territorio di San Giuseppe Jato nel corso di un conflitto con banditi. I carabinieri del nucleo mobile di quella cittadina, trovandosi in servizio di perlustrazione in contrada Dammusi, venuti a contatto con una dozzina circa di fuori-legge, tentavano un'azione per la cattura dei malviventi, i quali aprivano un fuoco violento con i mitra di cui erano armati. Durante la nutrita sparatoria che ne è seguita per circa 20 minuti, veniva colpito mortalmente da alcune raffiche di mitra il carabiniere Giuseppe Fazzarino, di 27 anni, nativo di Mamola (Reggio Calabria). Il milite, soccorso dai compagni, decedeva poco dopo per dissanguamento. Frattanto i banditi riuscivano a dileguarsi, sebbene inseguiti dai carabinieri.

Alla salma dell'eroico Fazzarino, che giungerà stamane a Palermo, saranno tributate solenni onoranze.

UN PROSTATICO FELICE

...è colui che usa sistematicamente i Confetti e le Supposte Magnogène perchè ottiene prestissimo dei risultati sorprendenti.

La prostata si decongestiona e diminuisce di volume; l'urina si fa limpida ed il bisogno di mingere meno frequente e meno tirannico.

Non vi è più l'incomodo di doversi alzare durante la notte. Lo stato generale migliora considerevolmente. Cervello più lucido, forze rinnovate ed un senso di ringiovanimento sono i risultati abituali che si ottengono con l'uso del Magnogène, rimedio sicuro che viene raccomandato anche agli operai.

Un opuscolo illustrativo su questa nuova cura viene spedito gratis e franco a chi ne farà richiesta alla Ditta E. Granelli - Via Castelvetro, 23 - Milano.

Specificare opuscolo 8

DEPERIMENTO ED ESAURIMENTO DEI GIOVANI STUDENTI

CURA DEL PROTON

(99

MOTORI TRIFASI MONOFASI USO AGRICOLO DECO VIA CANOVA TORINO-TEL. 41-819

LURISIA (CUNEO alt. s. m. 750)
SI E' RIAPERTO LO STABILIMENTO IDROTERMALE
per le cure con le acque più radioattive del mondo (gotta, artriti, uricemia, calcolosi, nevriti, cistiti, ipertensione)
e l'ALBERGO RADIUM
CON TUTTI I CONFORTI
LURISIA - Fonte Garbarino
superradioattiva si trova nelle principali farmacie di Genova
SI SPEDISCE OVUNQUE DI FRESCO IMBOTTIGLIAMENTO
LURISIA - Fonte Santa Barbara
la più leggera e gradevole delle acque oligominerali da tavola
Inform.: GENOVA, XX Sett. 29
LURISIA (Cuneo) Albergo RADIUM

AL MARE
HOTEL ROYAL
BORDIGHERA
SPIAGGIA PRIVATA
SOGGIORNO PREFERITO DALLE SIGNORE ELEGANTI
Concorsi di moda e sportivi
PREZZI DI SOGGIORNO TUTTO COMPRESO

OFFICINE RABBI
Via Nizza, 83 C - TORINO
Fabbrica macchine lavorazione legno - Macchine stampatrici - Casse imballo - Vendite rateali
Riparazioni accurate

ADDIZIONATRICE SOTTRATTRICE DI PRECISIONE
FACSA
Via Cavour, 1 - TORINO
Telefono 47-352

BILANCIE DI PRECISIONE
ANALITICHE
TECN